

convegni

CREATIVITÀ E DIGITALE IL FUTURO DEL CINEMA
Nuove tecnologie e creatività, ma anche il futuro del nuovo cinema. Questi alcuni temi trattati ieri all'incontro «Tra sogno e progetto: la creatività per il nuovo cinema», organizzato dal Ministero dei Beni Culturali. Presenti molti giovani registi, produttori, scrittori e Rossana Rummo, direttore generale per il cinema che per l'occasione ha presentato i venti film che hanno ottenuto il finanziamento per il 2001.

antimafia

IL VICEMINISTRO MICCICHÈ: VIA LA PIOVRA TV O MI DIMETTO. (SAI CHE DISPIACERE)

Roberto Brunelli

Basta, tuonò indignato il viceministro di Forza Italia. Macché mafia e mafia, ma quali coppole e lupare. Basta intrighi e compromissioni col mondo politico, basta sanguinose sparatorie in mezzo alla strada. Smettiamola col dare un'immagine distorta del nostro splendido Sud. Diamo una bella pulitina al nostro amato mezzogiorno, dove sempre splende il sole, e dove il profumo delle arance e del pomodoro si leva alto nel cielo. Insomma, basta con la Piovra e la mafia. Cancelliamole dalla faccia della terra, smettiamola di confondere le idee al medio teleutente italiano con queste storie di cupole, racket, omicidi eccellenti e non. Meglio (ma molto meglio) Incantesimo, meglio la Carrà, Panariello e Bonolis. Quelli sì che fanno fare una bella figura all'Italia. L'occasione, per l'ultima uscita governativa

in fatto di immaginario, politica ed estetica televisiva, è stata colta dal viceministro all'economia Gianfranco Micciché ieri durante la presentazione del «Quarto rapporto sullo sviluppo territoriale». Citiamo testualmente: «Se trasmettono ancora la Piovra in televisione mi dimetto». Il paese trema. L'impetito esponente di governo dice che è pronto a scrivere alla Rai per chiedere che la fiction non venga più trasmessa. «È scandaloso - lamenta - che all'estero si dia un'immagine di una parte dell'Italia di puro pericolo, tutta coppola e lupara. Certo, è ovvio, non si può far finta di niente. I problemi ci sono, ma dobbiamo ragionare in positivo per cercare di correggere la rotta: il gioco a sparare sul mezzogiorno, però, deve smettere». E vai con i paragoni talebani (tele-bani?): «Non è possibile che da Roma in

giù sia Kabul, che da Roma in giù la burocrazia sia tutta da buttare, bisogna lavorare perché da Roma in giù le città siano migliori, e più belle». E poi dicevate che in Italia la tv vincente è quella dei grandi numeri: e no, quasi cinquanta puntate delle serie, svariate decine di milioni di spettatori allora non contano proprio nulla? Commenta, con un filo di sarcasmo, il consigliere d'amministrazione Rai Vittorio Emiliani: «Fino alle elezioni la destra ha dipinto il paese a tinte foschissime, immersa nella criminalità, praticamente allo sbando. Ora invece vorrebbero un'Italia tutta dipinta di rosa. Lo scenario è chiaro: Berlusconi detta la linea economica della Rai, il governo la linea politica. Questa storia di Micciché ricorda un po' gli anni del centrismo più chiuso, quando tutti i film

neorealisti venivano accusati di disfattismo». Va detto: le polemiche sulla Piovra ci sono sempre state. E da parte sua il serial è cambiato così com'è cambiata la realtà della mafia. «Oggi - conclude Emiliani - la mafia ha cambiato pelle, arrivano i colletti bianchi e i delitti sono nettamente calati, grazie anche ad un'opera di prevenzione molto forte. E poi non è vero che la Piovra è sola buia e fosca: racconta una realtà fatta anche di magistrati coraggiosi, capaci di contrastare il crimine organizzato». Appunto. Magistrati. Ma probabilmente l'esimo esponente di governo preferisce un Sud (e un serial tv) fatto di pummarola, mandolini, pizza, sole. E, per favore, niente giudici, né vivi, né morti.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Segue dalla prima

«Con Piero abbiamo un rapporto particolare, una grande complicità. Nessuno credeva a questo strano matrimonio tra lui e Boncompagni, ma è nata una scintilla». Boncompagni conferma: «Con Chiambretti andiamo d'accordo e questo per me è un traguardo inedito. E poi è un grande stakanovista, se non ci fosse lui non andremmo mai in onda: è molto più responsabile e lavoratore di me».

Cosa le piace di questo programma? «È una rilettura della televisione - risponde Freccero - tanti generi uno sopra l'altro, come una torta a strati. Un programma che spiega cos'è la Tv: un insieme di contraddizioni dove si mischiano politica, costume, società, battuta, riflessione. Il programma gioca su queste cose».

E forse uno dei giochi più riusciti è proprio casa Balestra, la Grande Sorella. Quelle cene nobiliari (assolutamente vere) su cui, tre sere a settimana, si accendono i riflettori. «L'idea di Balestra è nata per caso» racconta Chiambretti. «Io lo conoscevo e mi sembrava una molla perfetta per un programma di intrattenimento di seconda serata. Così abbiamo deciso di andare a casa sua per una festa di apertura per il suo debutto nella società televisiva. Poi, vedendolo nelle prove in quella casa, l'idea della Grande Sorella è diventata quasi d'obbligo. È l'unica rubrica che ripetiamo tutte le sere allo stesso orario e con la stessa inquadratura. E la reiterazione in Tv è vincente». Boncompagni si sveglia improvvisamente dal suo stato di contemplazione: «Penso che se in Tv si intervistasse ogni giorno Himmler, dopo sei mesi la gente direbbe: "Ma guarda che simpaticone". Anche se espose la filosofia nazista. La tv lo farebbe diventare presto Heinrich, in fin dei conti una brava persona». La tv fa digerire proprio tutto? «Perché ci sono dubbi?» domanda il Boncompagni con un mezzo sorriso, riparatamente dai suoi occhiali tondi fumè. «Basta guardare cosa succede. Non dico che il pubblico sia demente, ma lo può diventare a forza di massacrarlo con la tv». Allora perché la fate? «Solo per non guardarla» risponde Piero. E Boncompagni, con aria quasi indignata: «Già farla è gravissimo. Guardarla sarebbe una perversione terribile. Io preferisco ascoltare Radio Maria: mi piace molto perché è integralista, come quella dei talebani, iperrealista. Quando parlo con quelle voci di donna irreali, con l'eco, fuori da qualunque epoca. Vorrei lavorarci, ma penso che con quel tipo di pubblico avrei poco futuro».

Lasciamo Boncompagni ai suoi deliri mistici e torniamo a casa Balestra. Perché hanno accettato, Balestra e i suoi nobili amici, di mettersi in gioco? «Si trovano a casa Balestra come per un rito satanico - spiega Piero - e credo che la voglia di apparire e di giocare li stimoli a sufficienza». Boncompagni, però, fa l'avvocato del diavolo: «Avranno fatto i loro calcoli». Ma quanto costereb-

Dice Piero: se in tv si intervistasse ogni giorno Himmler, dopo sei mesi la gente commenterebbe che è un gran simpaticone quell'Heinrich



Gianni Boncompagni e Piero Chiambretti negli studi Rai Sotto, lo stilista Renato Balestra

Boncompagni e Piero fanno volare la trasmissione. Per forza, hanno una dote rarissima: l'autoironia. Vi raccontiamo una gita dietro le quinte

La guerra segreta di Piero

Lo sapete che dietro le quinte della trasmissione di Chiambretti, ma non sempre dietro, è in corso una piccola bagarre di rete che rischia di compromettere il buon temperamento di quel folletto che vi porta in casa gli amici di Renato Balestra? Forse non ve ne siete accorti ma una traccia esplosiva di questa vertenza underground è venuta alla luce giorni fa, in testa al Tg2, quando, in barba al fair play e di fronte a qualche milione d'italiani, si è accusato di maleducazione il responsabile dello slittamento d'orario del tg spinto verso il basso dai tempi del «Chiambretti c'è». Così s'è scoperto che il povero Piero diventa matto ogni sera per chiudere in fretta - tagliando corto, lavorando di collage, riassumendo - mentre il tg incalza. Diciamo la verità: un altro, al posto suo, si sarebbe messo a piangere davanti alle telecamere, avrebbe ceduto a una crisi isterica, che in tv fa tanta compassione. La questione è complicata e supera, credo, qualunque livello d'attenzione: slittano tutti un po', il tg ha i suoi orari - che tuttavia nelle edizioni non di punta subisce qualche abituale spallata dalla trasmissione che lo traina - ma anche Chiambretti ha i suoi e non ha mai mandato a dire «maleducato» a nessuno durante le riprese. Chi scapita è Clemente Mimun, sanguigno direttore del tg che però ha detto di essersi pentito per il modo in cui ha tradito l'irritazione. Ora tutti penseranno che Mimun ce l'ha con Chiambretti e invece non è così. Il bersaglio è Carlo Freccero, direttore di rete ritenuto responsabile, in sostanza, di una mancata edizione del tg di mezza sera, più ancora di quel palinsesto che lo costringe a iniziare tardi. Freccero sa che il direttore del tg se la prende con lui, anzi sa che Mimun da tempo lo tollera male. Sarebbe un peccato stracciare Freccero: è lui la mente di quasi tutte le novità e gli esperimenti prodotti dalla Rai negli ultimi anni. Quindi? Piero, tieni duro.

t.j.

TV INTELLIGENTE
In trincea con Chiambretti



nuove carriere

Renato Balestra: ragazzi, come mi diverto. Chi l'avrebbe mai detto che sono simpatico?

ROMA Forse la vera star di Chiambretti c'è proprio lui, Renato Balestra, stilista folgorato sulla via del tubo catodico. Una cosa è certa: le ragazze dello studio sono tutte per lui. E quando si alza il grande monitor con il suo viso biondo e impeccabile l'entusiasmo delle «letterate» non ha nulla di artificiale.

Signor Renato Balestra, il collegamento con Chiambretti va in onda proprio da casa sua?

Sì, ci troviamo con un gruppo di amici per mangiare insieme, tre volte alla settimana. Poi, per 3-4 minuti, si accende una lampadina e siamo in onda. Nulla è preparato, non abbiamo idea di cosa succederà. Poi, quando la trasmissione finisce, restiamo quasi sempre fino alle 2 di notte: ci piace tirar tardi facendo commenti e scherzando.

Come ha fatto a convincere Don Santino, un sacerdote?

È un personaggio tutto a sé: una persona seria, un sacerdote anche severo, ma che affronta tutto con umorismo. Mi ricorda un po' San Francesco per come prende la vita. E poi credo che sia felice di poter fare un po' di propaganda alla sua religione.

Com'è cambiata la sua vita con questo impegno televisivo?

Sono sempre stato molto riservato. La gente conosceva Renato Balestra, ma non Renato. Prima mi sentivo guardato come uno stilista, con una certa distanza, adesso ricevo molti più sorrisi. Ho avuto l'occasione di sciogliermi, di accorgermi della mia risata. Mi sto divertendo davvero tanto.

Ma i suoi ospiti non si irritano per tutti gli scherzi che Chiambretti vi fa?

In una casa che si rispetti dipende dal padrone mettere a proprio agio gli ospiti. Comunque sono gli stessi personaggi a

fornire spunti per gli scherzi.

E poi le hanno fatto perdere la prima della Scala.

Sì, è stato un grande dolore. Erano 15 anni che non ne perdevo una. Non per presenzialismo, ma perché sono un melomane. E poi alla prima c'è una magnifica cornice.

Con tutta questa popolarità le sue vendite sono aumentate?

Parce che abbia avuto un grasso ritorno sulla linea da cerimonia per uomo. I vestiti vanno a ruba, tanto che ne hanno rubati cinque da una fiera qualche giorno fa: per il momento è questo l'unico risultato che ho ottenuto. Ma non mi piace parlare del mio lavoro in trasmissione, voglio che ne resti fuori.

Le mancherà il programma quando finirà ai primi di gennaio?

Mi mancherà, lo confesso. Anche se è un impegno gravoso offrire sempre la cena a dei palati così esigenti: non posso mica dargli un piatto di pasta e fagioli! La cosa più bella che mi è successa è che non pensavo di poter essere simpatico. E poi questa cosa della mia risata è stata una rivelazione: mi hanno detto che ci sono anche delle suonerie di cellulare con la mia risata. E poi sono inseguito donunque dalla canzone Renato Balestra: a teatro, in palestra. Non cerdo che la canterebbero se mi trovassero antipatico.

a. car.

be a Balestra uno spot di questa durata? «Non avrebbe prezzo». «Il rischio era quello che il pubblico non cogliesse l'ironia» aggiunge Boncompagni. «Ci sono molti altri programmi in cui i nobili vengono trattati senza alcuna ironia».

Però, non bisogna dimenticarlo, è un programma targato Boncompagni. E quindi non potevano mancare ragazze stupende, anche se nascoste dal goccino delle «letterate». «Ero molto scettico» racconta Chiambretti. «Anche se amo le donne, di cui sono stato bersaglio dall'età di 7 anni, ho sempre avuto anziane o vedove nei miei programmi. L'idea delle letterate è nata per caso: all'inizio dovevano solo essere ragazze. Poi, di provino in provino, ci siamo accorti che erano quasi tutte universitarie. Figlie di quel grande distributore di disoccupati che è l'università italiana». E Boncompagni? Nessun rimpianto di non è la Rai? «Avevo voglia di cambiare. Ho sempre fatto programmi con ragazze giovanissime e semianalfabete. Alcune di queste, invece, hanno anche due lauree. Siamo tutti stupefatti della velocità con cui hanno imparato a cantare e ballare: si vede che sono abituate a usare il cervello». C'è qualche personaggio emergente? «Una di loro, Clotilde, sarà la protagonista di un film». Allora non ha perso il suo occhio clinico? «Credo di no, quello mi viene naturale». Ma cosa ne pensa Chiara di Pistoia, una delle ragazze? «Quella delle letterate è stata una scelta provocatoria rispetto alla Tv di oggi. Ma in realtà non cambia molto: non è certo la laurea che emerge in questo tipo di programma». Quando la luce della diretta si spegne, Piero mette da parte la sua ironia spigolosa e travolgente e si lascia andare a un commento un po' amaro: «Il progetto meriterebbe di andare avanti anche oltre la data di scadenza del contratto (i primi di gennaio, ndr). Ma le polemiche con il Tg2 e con alcune frange della Rai che ci considerano troppo costosi, la concorrenza con i programmi della stessa ora su altre reti (vedi Porta a Porta, ndr) stanno creando un clima molto difficile: non è l'atmosfera migliore per divertirsi e per divertire. Ma noi continuiamo e mi pare che gli ascolti ci diano ragione».

Andrea Carugati

Si spengono le luci e Piero mette da parte l'ironia: «Meriteremmo di andare avanti, ma le polemiche stanno creando un clima molto difficile»